

Su Matteo Renzi l'ombra di Craxi

di ARTURO DIACONALE

Pierluigi Battista ricorda male. Il primo leader della sinistra che impugnò la "bandiera di un riformismo capace di sfidare i tabù ed i veti di un sindacato impermeabile alle innovazioni più radicali nel mondo del lavoro" non fu Massimo D'Alema. Quest'ultimo guidò l'Italia in guerra a fianco della Nato contro Milosevic e trasformò Palazzo Chigi in una merchant bank. Ma non portò mai a fondo i suoi ventilati e non attuati propositi riformatori.

Il leader della sinistra che per primo osò sfidare le resistenze di un sindacato conservatore e retrogrado fu Bettino Craxi, con il decreto sulla scala mobile del 1984 che portò ad un referendum promosso dai sindacati clamorosamente ed inaspettatamente vinto dall'allora segretario del Psi. Tutti ricordano, però, la sorte toccata a Craxi anche a causa di quella vittoria, che dimostrò per la prima volta come la sinistra massimalista e reazionaria non fosse imbattibile e non avesse più una egemonia intoccabile nel Paese. Il leader socialista diventò il bersaglio di una feroce campagna di demonizzazione mediatica...

Continua a pagina 2

Referendum sul lavoro col voto anticipato

I renziani reagiscono alla minaccia della minoranza interna di promuovere un referendum contro la riforma del lavoro minacciando, a loro volta, di far fare il referendum agli elettori mediante il voto anticipato



Una chimera di nome "spending review"

di CLAUDIO ROMITI

Mentre dentro il Partito democratico ci si accapiglia intorno allo specchietto per le allodole dell'articolo 18, sul piano dei conti pubblici il Governo è alle prese con una situazione molto difficile. Si devono infatti trovare 20 miliardi di euro (cifra che tuttavia dovrebbe aumentare dato che il calo di oltre un punto del Pil, rispetto alle previsioni dell'Esecutivo, comporterà un ulteriore, mancato gettito) con cui coprire le nuove spese realizzate nell'Era Renzi.

Ora, come è noto, tutte le speranze di far quadrare i disastri conti pubblici sono riposte nella chimera spending review. Tant'è vero che alcuni giorni orsono a Palazzo Chigi c'è stato un incontro ristretto tra il premier, il titolare all'Economia Pier Carlo Padoan, il quasi ex commissario Carlo Cottarelli e l'onnipresente ministra Maria Elena Boschi per discutere intorno ad una riduzione del 3 per cento della spesa relativa ai vari ministeri. Ovviamente, e non poteva essere diversamente, l'idea di fondo è quella di razionalizzare il funzionamento della montagna di amministrazioni pubbliche combattendo i cosiddetti sprechi, attraverso il paradigma del "governo migliore" a



tutti i livelli di spesa.

Tuttavia, dato che trattasi di un colossale problema di sistema, è abbastanza evidente che serve a ben poco continuare a passare al setaccio gli immensi carrozoni pubblici nella speranza di eliminare il maggior numero di sprechi, partendo dal presupposto di lasciare inalterato l'attuale perimetro delle prestazioni offerte coercitivamente dallo Stato pubblica. Come ho spesso avuto modo di scrivere su queste pagine, il cocchio rotto di Stato ipertrofico non si aggiusta con l'illusione...

Continua a pagina 2

Il risultato scozzese e la gioia incompresa di Salvini

di CRISTOFARO SOLA

La giornata referendaria in Scozia ha visto la presenza sul campo del leader della Lega Nord, Matteo Salvini. Non si è lontani dalla verità se si definisce l'umore del politico italiano a dir poco raggianti, nonostante il "no" della maggioranza degli scozzesi all'indipendenza dal Regno Unito.

Eppure, nel nostro Paese, non sono mancati quelli che hanno voluto leggere, negli esiti referendari, una sonante sconfitta delle presunte velleità secessioniste del capo leghista. Chi ha ragione? Probabilmente, la prima Lega, quella primitiva di Bossi, affetta da infantilismo politico, sarebbe stata delusa dal risultato. Non quella "2.0", più matura, di Sal-

vini. Oggi, il leader leghista gioisce per due buone ragioni.

In primo luogo, ha visto affermarsi, con il riconoscimento della legittimità del referendum, un principio di metodo fondamentale. I popoli sono liberi di scegliere il proprio destino. Una leva in più, quindi, per sollevare la questione della maggiore autonomia per i territori. In secondo luogo, il fatto che gli scozzesi abbiano deciso di restare nel Regno Unito gli consente di tirare un bel sospiro di sollievo. La sua strategia non mira ad aprire la stalla per far scappare i buoi come vorrebbero, incautamente, gli indipendentisti del Veneto. Salvini ha nel mirino l'Europa dei tecnocrati e dei poteri invisibili, portati dalla mondializzazione dell'economia. Il

nemico è quell'euro, considerato responsabile della crisi del nostro sistema produttivo. Le imprese italiane spirano sotto il peso di un'austerità che ha depresso la domanda interna.

Nel contempo, la forza dell'euro sui mercati valutari rispetto alle altre monete, in particolare al dollaro, rende meno competitivi i nostri prodotti rispetto alla concorrenza internazionale. Ammesso e non concesso che in Italia si possa realizzare il separatismo regionale - quello della "padania" non avrebbe senso se non in una logica federativa - Salvini sa bene che non verrebbero meno le condizioni di contesto che hanno impoverito il Paese.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Su Matteo Renzi l'ombra di Craxi

...giudiziaria e politica durata anni ed anni, che lo costrinse a morire esule e malato in Tunisia. Quella stessa campagna che successivamente venne nuovamente usata per bloccare le spinte riformatrici del centro-destra guidato da Silvio Berlusconi e che solo pochi anni fa ha portato non solo alla caduta del Governo del leader del fronte moderato, ma ha provocato la sua espulsione dal Parlamento in seguito ad una persecuzione giudiziaria messa oggi in evidenza dalla Corte Europea.

Dimenticare questa parte di storia del nostro Paese è sbagliato. Perché lascia intendere che in Italia Matteo Renzi possa tranquillamente seguire la strada di Blair e di Schroder senza correre pericoli di sorta tranne qualche riunione di direzione un po' tempestosa e qualche sgambetto di franchi tiratori in Parlamento. L'esperienza insegna che non è così. Blair e Schroder vennero contestati duramente dalla sinistra massimalista pronta a bollarli come thatcheriani e reaganiani. Ma non subirono la guerra senza esclusione di colpi, le citi e soprattutto proibiti, che subirono Craxi prima e Berlusconi successivamente. La grande differenza tra Gran Bretagna e Germania e l'Italia è tutta qui. Da loro i processi democratici possono essere anche durissimi, ma non subiscono interferenze tali da suscitare paragoni con i "pronunciamenti" militari di antico stampo sudamericano. Da noi l'uso politico della giustizia ha alterato e rischia di poter continuare ad alterare il libero gioco democratico a solo ed esclusivo vantaggio dei gruppi e degli interessi più conservatori e corporativi.

Se è vero che ogni Paese è il frutto della sua storia, non si può non mettere in conto che la spinta riformista di Renzi possa trovarsi di fronte gli stessi ostacoli che portarono Craxi ad Hammamet e Berlusconi a Cesano Boscone. Per questo è sbagliato indicare D'Alema come antesignano di Renzi. D'Alema sarà stato pure rottamato ma produce vino, vive bene tra i suoi ri-

sentimenti ed i suoi sarcasmi e rimane un leader riconosciuto di una parte consistente della sinistra italiana. Craxi, invece, è morto esule. E Berlusconi è uscito fisicamente indenne dal tritacarne mediatico, giudiziario e politico in cui è stato messo solo grazie ad una tempra superiore.

Questo significa che Renzi rischia? Certamente sì. Almeno fino a quando l'anomalia che provoca la distorsione autoritaria della democrazia italiana non verrà finalmente eliminata!

ARTURO DIACONALE

Una chimera di nome "spending review"

...di citato "Governo migliore", così come sta riproponendo il renzismo dilagante. Occorre invece cominciare, pur con tutte le cautele e gradualità che un regime democratico impone, un'opera di diminuzione del governo medesimo, secondo una genuina e sempre attuale prospettiva liberale. Solo restringendo il citato perimetro pubblico e le sue enormi competenze è possibile ottenere una ragionevole riduzione della spesa pubblica.

A tal proposito, è sufficiente osservare l'andamento della spesa corrente dello Stato degli ultimi dieci anni per rendersi conto della estrema aleatorietà di qualunque spending review operata all'interno dell'attuale cornice politico-burocratica. Emerge, infatti, che la spesa per cassa supera sempre, e spesso di parecchi miliardi, quella per competenza. Ciò, tradotto in soldoni, significa che le previsioni elaborate dai tecnici del Tesoro vengono regolarmente smentite dall'andamento reale dei conti pubblici. Conti pubblici che, spending review d'Egitto a prescindere, non possono essere tenuti sotto controllo da Roma, vista l'inestricabile giungla di centri di spesa che caratterizza questo disgraziato Paese di Pulcinella. Troppi centri di spesa i quali, in ultima analisi, costituiscono migliaia di collettori di consenso che il ceto politico continua ad utilizzare a piene mani.

E se Matteo Renzi pensa seriamente di

risparmiare un buon numero di miliardi razionalizzando un mondo in cui vige l'idea molto irresponsabile di caricarsi sulle spalle del prossimo si sbaglia di grosso. Uno Stato che gestisce oramai il 55 per cento del reddito nazionale non si rigenera certamente contingentando matite e fotocopie. Ci vuole ben altro, caro premier.

CLAUDIO ROMITI

Il risultato scozzese e la gioia incompresa di Salvini

...L'unica cosa che cambierebbe sarebbe il peso contrattuale delle tante "piccole patrie" partorite dalla frammentazione dell'unità nazionale. Oggi l'Italia, nonostante tutto, è ancora una potenza industriale, con un peso strategico non trascurabile per la sua particolare posizione geografica. Se ognuno se ne andasse per la propria strada, cosa pensate che potrebbero fare da sole un Veneto, una Lombardia o una Valle d'Aosta, oltre a essere ancor più vassalli di Bruxelles e della cancelleria tedesca? Pensate che il leader della Lega queste cose non le sappia? Come spiegare altrimenti la scelta, tutta salviniana, di fare squadra, nel Parlamento europeo, con il Front National di Marine Le Pen, che ha nel nazionalismo patriottico la sua testa d'ariete? Salvini, poi, conosce la mistica della frontiera e intende difenderla all'interno di un contesto globalizzato che ha fatto perno sulla opposta ideologia dell'annullamento di tutte le frontiere. L'attenzione prestata dal leader della Lega al dramma della popolazione siciliana, che vive sulla propria pelle il problema dell'immigrazione clandestina proveniente dal mare, è indicativa.

Tuttavia, Salvini è consapevole che, per portare avanti le sue battaglie, ha bisogno di avere dietro un Paese il quale abbia numeri consistenti. E l'Italia, pur con tutti i limiti, fa al caso suo. Lui sa che gran parte degli italiani hanno sentimenti di destra. Non si sono fatti abbindolare dalle "spaccionate" di Matteo Renzi. Dall'analisi dell'ultima consultazione elettorale per le

europee è emerso che il tanto sbandierato 40.8 per cento al Pd è un bluff. Una distorsione ottica. La sinistra ha tenuto i suoi voti, non ne ha presi alla destra. Se la percentuale è balzata a livelli di record è stato per effetto dell'astensione di un numero crescente di elettori. Coloro che si riconoscevano nelle motivazioni politiche e ideali del centrodestra, delusi dai troppi fallimenti della propria parte, si sono stufati e hanno preferito starsene a casa. Matteo Salvini intende parlare a tutti i costi. Per farlo, però, per aspirare a prenderne la guida è indispensabile che il giovane politico milanese faccia un salto dalle parti di Arcore. Una chiacchierata con il vecchio timoniere potrebbe spianargli la strada. Salvini ha dichiarato di essere andato in Scozia per imparare. Lodevole proposito. Continui così. Vada in Brianza dal Cavaliere. Poi ritorni al Sud, ad ascoltare le ragioni dei meridionali. Lo faccia con lo spirito giusto, lo stesso con il quale ha iniziato a risollevarsi la sua Lega. Vedrà che non se ne pentirà.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it